



Lunedì 18 marzo 2013 - ore 20.30

СЧАСТЬЕ - SČAST'Ě

di **Aleksandr Medvedkin**, 1934, 64' - produzione: USSR

suona: Igino Maggiotto, fisarmonica - soggetto e sceneggiatura: Aleksandr Medvedkin

fotografia: Gleb Trojanskij - montaggio: Aleksandr Medvedkin

musica: Modest Musorgskij - cast: Petr Zinov'jev (Sempronio), Elena Egorova (Anna)

Favola in cui si racconta del miserabile Sempronio, di sua moglie Anna la Cavallona, del ricco vicino Fokà, e anche del pope, della monaca e di altri personaggi. Dedicata all'ultimo poltrone kolchoziano.

“Un tipico filone del cinema staliniano è quello comico, esemplare anch'esso nell'involuzione del cinema sonoro sovietico. All'inizio si può ancora assistere al piccolo miracolo di un film sui generis come *La felicità*, del battagliero Aleksandr Medvedkin, fresco reduce dell'esperienza dei “cinetreni” d'agitazione che ai tempi del primo piano quinquennale andavano per le campagne a filmare (e proiettare subito dopo) piccoli film satirici, cortometraggi documentari, appelli al lavoro, parole d'ordine. Medvedkin era autore anche di una serie di brevi film comico-satirici di forte incidenza, tant'è vero che svilupparono una discussione (illuminante per conoscere i limiti di tutta l'esperienza della commedia sovietica) sulle possibilità solo limitate di una satira in Urss: essendo il riso un'arma mortale, non si può rivolgere anche all'interno della propria classe, si può solo, come in tanti film muti grotteschi e caricaturali, dipingere satiricamente borghesi, imperialisti, kulak, popi. La felicità non è già più una satira “libera”, ma è egualmente un prodotto impensabile appena un paio d'anni più tardi, e non solo perché è un film ancora muto (uno degli ultimi). La stilizzazione estrema di Medvedkin, del suo originale rifarsi ai modelli iconografici

del folklore popolare, maliziosamente rivisitati in chiave sovietica: gags irresistibili, come nei migliori film dei grandi comici americani (lo stesso Ejsenstejn sfodera il nome di Chaplin), trucchi fantastici». (*Giovanni Buttafava, Il cinema russo e sovietico Bianco & Nero, Roma 2000*)

«Ho appena visto la commedia di Medvedkin *La felicità* e, come si dice, non posso tacere. Perché, oggi, ho visto come ride un bolscevico! Si può cominciare una commedia dichiarando: “Non vi troverete Chaplin”. E, difatti, Chaplin non recita nel film. Si può concepire una commedia dove non ci sia Chaplin e poi, in un certo modo, eccolo che fa la sua comparsa. No, non è lui quello che vedete. Né nulla che sia direttamente preso in prestito da lui. Chaplin agisce come un punto di riferimento. Come un collegamento. Come una certa qualità, specifica, di profondità. È il Chaplin “nuovo modello” [...] In Chaplin la gag è individualista. In Medvedkin è socialista. Chaplin va sempre “lontano”. Qualcosa lo conduce da qualche parte, altrove... Qualcosa d'eterno. Una gamba qui, l'altra là. Una conclusione, non una soluzione. La soluzione è collettiva. E Chmyr' parte dal punto stesso in cui Chaplin ci lascia. Chaplin è sempre solo, sempre in disparte, sempre in strada. Chmyr' invece è sempre condotto – da sua moglie, dal responsabile politico, da chi lo circonda. Ma sono ugualmente fianco a fianco, Chaplin e Chmyr': Chaplin ritorna dal suo lontano paese (quello dove si reca alla fine dei suoi film migliori), mentre Chmyr' vi si reca. Le cose stanno così, sbrogliatevela voi con le vostre contraddizioni [...]». (*S. M. Ejsenstejn, 1936*)



ШАЛЯПИН ОЧАРОВАТЕЛЬНЫЙ ВСПОМИНАЯ ВЕЛИКИЙ РУССКИЙ БАС ŠALJAPIN, THE ENCHANTER MEMORIES OF THE GREAT RUSSIAN BASS

di **Elisabeth Kapnist**, 1998, 58'

produzione: Eric Dietlin, Associate Producer Philippe Bernard La Sept ARTE,
NVC Arts, France 3, VIVA Productions (Francia)

genere: Documentary, English, French or Russian dialogue, with English subtitles

Fjodor Šaljapin fu una delle più grandi voci liriche russe e mondiali di tutti i tempi. Il suo talento era unico. La sua voce naturale, la sua potente presenza fisica, la sua attenta preparazione per ogni ruolo della grande tradizione melodrammatica, lo portò a creare caratteri di così gran profondità realistica da colpire ogni genere di spettatore. Il film è stato girato tra Parigi e Mosca, e il montaggio include, insieme a filmati dell'epoca, brani di archivio da "Ivan il terribile" e "Don Chisciotte". Il film include anche interviste con membri della famiglia di Šaljapin e di chi si ispirò al suo grand modello di cantante e uomo, come Sergej Lejferkus e Alexej Močalov.

"Throughout eight chapters, this hour long DVD documentary follows the life of the great Chaliapin from provincial beginnings to world stardom, from the small roles to his filmed interpretations. The chapter headings are, naturally, a compelling index of his dizzying ascent, both as a singer of the utmost distinction but also as a singer-actor of increasingly potent psychological penetration. It's this aspect of his stagecraft that should prove especially compelling, given his reputation as an often grossly exaggerated presence on stage. The reasons for his exploration of this vital, modernistic component are well detailed in Elisabeth Kapnist's film, though obviously there were frequent criticisms of his histrionic impersonations in opera, notably his Méphistophélès and Don Quixote, two of his most powerful and famous impersonations. But for all the criticism, the fervour of the performances could never be doubted. The biographical approach is effected here by means of linking passages from Chaliapin's published autobiography, read in Russian, with subtitles. The commentary (female) rightly stresses the importance of Usatiov as singing teacher and also, crucial to his stage development, the actor Melmont Daisky. Later still both Stanislavski and Mamontov proved invaluable: the former's influence was not only important for stage and film actors, let it not be forgotten. Other titans and totems make appearances as direct influences, or colleagues or both; Rachmaninoff and Maxim Gorky are two of the most notable. Cities are also part of the Chaliapin legend. He triumphed in New York and London, though it was impossible for him to return to Russia after the Revolution. But Paris was the city most identified with him in exile, and where he died. Shots of the funeral are here. There are also recorded examples of his singing, naturally. One of his daughters is interviewed, very charmingly, in French. There is some film footage. One such shows the bass with Gorky, whilst there is also some silent footage of him, and an extract from Pabst's 1934 film of Don Quixote. Some film biographies of this kind feel skimpy, leaving one with that old Chinese meal syndrome; too many noodles, not enough meat. This one however offers insights and a thoughtful approach to its subject matter". (Review by Jonathan Woolf)